

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
33	Italia Oggi	12/04/2013	GLI ENTI: ORA SERVE PIU' LIQUIDITA' (B.Migliorini)	2
12	Libero Quotidiano	12/04/2013	PASSERA TORNA A SPARARE PROMESSE "POTREMMO RIMBORSARE 60 MILIARDI" (An.c.)	4
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	12/04/2013	QUELLE "SENTINELLE" CHE GARANTISCONO AZIENDE E MERCATO (A.Plateroti)	5
8	Il Sole 24 Ore	12/04/2013	"PIU' CORAGGIO SUI DEBITI PA" (E.Bruno/M.Mobili)	7
8	Il Sole 24 Ore	12/04/2013	ANCE: SOLO IL 20% DELLE RISORSE VA AI PAGAMENTI IN CONTO CAPITALE (G.Santilli)	9
1	La Repubblica	12/04/2013	CONSULENZE, LO STATO SPRECA DUE MILIARDI (D.Auteri)	10
6	MF - Milano Finanza	12/04/2013	CDP, PRIMA I POTERI POI IL CDA (A.Messia)	14
9	Italia Oggi	12/04/2013	SPUNTA LO STATALE STAGIONALE (A.Ricciardi)	15
33	Italia Oggi	12/04/2013	LA BUROCRAZIA COSTERA' 10 MILIARDI DI EURO (B.Migliorini)	16
35	Italia Oggi	12/04/2013	LA CONSIP NON E' SEMPRE OBBLIGATORIA (A.Mascolini)	17
9	Il Messaggero	12/04/2013	II EDIZIONE PASSERA: PER I DEBITI PA PUNTO A 60 MILIARDI	18
19	Il Messaggero	12/04/2013	IN BREVE - MULTE FINO A 10 MILA EURO A CHI NON PUBBLICA I PATRIMONI	19
4/5	L'Unita'	12/04/2013	I SAGGI CONSEGNANO IL LAVORO: SOLO IPOTESI SULLA LEGGE ELETTORALE (M.Ciarnelli)	20
14	Il Manifesto	12/04/2013	8 PUNTI (VERI) PER CAMBIARE (A.Tricarico/V.Lovera)	21
Rubrica Pubblica amministrazione				
8	Il Sole 24 Ore	12/04/2013	"IL TESTO ORA VA SEMPLIFICATO"	22
9	Il Sole 24 Ore	12/04/2013	CORTO CIRCUITO SUL DURC PER I DEBITI CONTRIBUTIVI (M.Calderone)	23
9	Il Sole 24 Ore	12/04/2013	DA PUBBLICARE ONLINE I TEMPI PER LE FATTURE (D.col.)	24
9	Il Sole 24 Ore	12/04/2013	IL SISTEMA PUO' INCEPPARE I VIRTUOSI (G.tr.)	25
9	Il Sole 24 Ore	12/04/2013	RISCHIO FISCALE SULLO SBLOCCA-PAGAMENTI (G.Trovati)	26
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
2/3	Corriere della Sera	12/04/2013	"MANOVRA FINO A 8 MILIARDI" I CONTI DELLE SPESE NECESSARIE (R.Bagnoli)	27

DECRETO PAGAMENTI/ Le richieste delle autonomie. Gli emendamenti fino al 18

Gli enti: ora serve più liquidità

I comuni: a decidere sulla Tares siano soltanto le giunte

DI BEATRICE MIGLIORINI

Comuni e province necessitano di più liquidità. Questo è il comune grido di allarme lanciato dagli enti locali. Sono state infatti presentate ieri alla camera, le proposte di emendamento al decreto pagamenti della pubblica amministrazione. Di fronte alle commissioni speciali per l'esame degli atti di governo e la conversione dei decreti legge, si sono presentate l'Associazione nazionale comuni italiani, l'Unione province d'Italia e i rappresentanti della Conferenza delle regioni e delle province autonome. Ad accomunare tutte le richieste delle associazioni, il fatto che i fondi stanziati non sono sufficienti a far fronte alle esigenze degli enti locali e territoriali. In prima battuta l'Anci ha infatti presentato delle proposte mirate sull'Imu e la Tares. Per l'Imu l'Anci ha subito fatto presente la necessità di eliminare dal gettito stimato, il valore assegnato a titolo di immobili di proprietà comunale e di considerarlo un residuo attivo. In seconda battuta la necessità di evidenziare come se fossero dei residui attivi, le code di gettito e, infine, di indicare quali siano effettivamente le risorse Imu

disponibili per l'anno 2012. Per la Tares, invece, l'Anci ha proposto come prima misura di snellire il processo di riattivazione dei pagamenti attraverso l'indicazione esplicita della giunta comunale competente per la determinazione delle scadenze. Chiedendo quindi l'abolizione dell'indicazione delle rate a discrezionalità dei comuni. In seconda battuta ha chiesto poi, di prevedere una rapida revisione dei criteri relativi alla graduazione delle tariffe ad oggi ancorati ancora alla produzione di rifiuti delle famiglie e delle diverse categorie produttive, risalenti a più di vent'anni fa. Ha inoltre esplicitamente richiesto che l'utilizzo dei modelli di pagamento, già in uso ai fini della Tarsu o della Tia, avvenga escludendo l'applicazione dell'Iva, trattandosi di anticipi sul pagamento della nuova Tares. Infine, è stata avanzata la proposta di assicurare l'applicabilità del dispositivo di sblocco dei pagamenti anche ai casi di adozione per il 2013 della tariffa corrispettiva prevista all'art. 29 del decreto salva Italia. A conferma delle perplessità dell'Anci, anche i tecnici della Camera dei deputati, che in un dossier hanno evidenziato: che «ci sono rischi di liquidità per gli enti locali

con il rinvio del pagamento della maggiorazione prevista con la Tares». L'Unione province d'Italia si è invece concentrata sugli eccessivi tagli di cui le province sono state oggetto negli ultimi anni, proponendo di alleggerire di almeno 400 milioni di euro il taglio di 1,2 miliardi per le province, previsto nel decreto. Questo per garantire lo stipendio di 57 mila dipendenti e l'erogazione dei servizi. In ultima battuta le proposte della Conferenza delle Regioni. Questa ha infatti elaborato una serie di emendamenti al provvedimento, concentrandosi in particolare sulla possibilità di prevedere il pagamento di ulteriori 2,1 miliardi di euro di debiti a favore degli Enti locali. Questo allo scopo di immettere maggiore liquidità a vantaggio delle imprese e dei creditori. È inoltre chiesta, al fine di garantire il rispetto del target di spesa per l'anno 2013, l'esclusione del cofinanziamento nazionale ai programmi comunitari, nonché l'esclusione dal patto di stabilità dei residui passivi in conto capitale. Infine è stata avanzata la proposta di estendere la deroga ai vincoli di indebitamento, anche per i debiti sanitari.

—© Riproduzione riservata—





Una settimana per cambiare il decreto

Passera torna a sparare promesse «Potremmo rimborsare 60 miliardi»

Il dimissionario ministro dello Sviluppo Economico, Corrado Passera, spera che nei prossimi mesi il plafond dei pagamenti passi dai promessi 40 miliardi a circa 60 miliardi in 12 mesi. Encomiabile auspicio, se non fosse che il problema non è soltanto nella percentuale di pagamenti da attivare (su circa 90 miliardi di debiti verso privati stimati dalla Banca d'Italia), quanto sulle modalità tortuose dei ventilati bonifici alle imprese. Di certo si vuole intervenire in Parlamento anche per rispondere alle grida di allarme di imprese e professionisti.

Il meccanismo paga debiti messo in piedi dal Tesoro - non è un mistero - lascia perplesse imprese e forze politiche. L'altra granitica certezza è che ci sarà tempo fino a giovedì prossimo per correggere e rendere più snello il bancomat di Stato. Infatti gli emendamenti al decreto per i pagamenti dei debiti della Pubblica amministrazione dovranno essere presentati entro le 18 del 18 aprile. Fa la sintesi

delle richieste Alleanza delle Cooperative: «Il Parlamento converta subito il decreto, semplificando ed accelerando le procedure», scandisce il presidente, Giuliano Poletti.

Gli onorevoli - insieme ai senatori - ieri hanno potuto ascoltare proteste, suggerimenti e timori sul decreto, dei rappresentanti delle piccole imprese (Confapi), dei sindaci (Anci), delle Province (Upi) e dei governatori (Regioni). Lunedì sarà la volta dei tecnici della Ragioneria generale dello Stato, e in serata saranno i professionisti ad essere ascoltati. Poi, martedì, arriveranno i papaveri di Confindustria, i rappresentanti di artigiani e commercianti (Rete imprese Italia), delle Banche (Abi) e della Cassa Depositi e prestiti. A tirare le somme sarà, nel tardo pomeriggio, il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, che dovrà tentare di tirare fuori dal cilindro un coniglio (di pagamenti) un po' meno burocratico e spelacchiato (più soldi e più veloci i reali pagamenti).

Se le istituzioni dialogano, non da meno i partiti hanno aperto un canale diretto con le associazioni di categoria. Dopo Rete imprese, ieri è toccato agli industriali lamentarsi con il Pdl. Certo, i soldi sono pochi, ma soprattutto i tempi - e le modalità burocratiche - sono lunghi, troppo lunghi per aziende con l'acqua alla gola. Con Confindustria i vertici del Pdl hanno concordato che «servono profonde modifiche al provvedimento» visto che il decreto «appare inadeguato nei meccanismi previsti rispetto agli obiettivi dichiarati». Il direttore generale di viale dell'Astronomia, Marcella Panucci - incontrando il coordinatore dei dipartimenti Daniele Capezzone e il vicecapogruppo al Senato Paolo Romani - ha incassato, per il momento, la promessa di «un'azione parlamentare convergente». Nella speranza che passata la sbornia per il Quirinale, ci si metta in testa di trovare una soluzione concreta. E rapida.

AN. C.



UTILITY E POLITICA/ACEA E DINTORNI

Quelle «sentinelle» che garantiscono aziende e mercato

di **Alessandro Plateroti**

“Servizio pubblico” è un servizio a disposizione dei cittadini. Anche in Italia può essere gestito indifferentemente dai privati o dallo Stato, in entrambi i casi con precise garanzie per le esigenze dei fruitori. Avviene in ogni settore, per l'energia, la telefonia, il trasporto pubblico, la sanità, le autostrade e gli aeroporti. Altra cosa è la proprietà, che nel caso di beni essenziali o comunque rari o di monopolio naturale, rimane

sempre in mani pubbliche.

Anche se si tratta di concetti che appaiono universalmente acquisiti, in Italia si tende sempre più spesso a confonderli. Con il risultato che tanti, troppi tentativi di coniugare la tutela dell'interesse pubblico con principi di efficienza e buona gestione caratteristici delle imprese private vengono, prima incentivati a livello nazionale, ma poi boicottati a livello locale.

Continua ► pagina 30

Utility e politica/Acea e dintorni

Quelle sentinelle a difesa del mercato

► Continua da pagina 1
Alessandro Plateroti

Per chi amministra Comuni, Province e Regioni, perdere il controllo sulla gestione dei servizi pubblici locali significa spesso rinunciare a una straordinaria macchina del consenso, tradizionale veicolo di pratiche clientelari. E su questo terreno, non ci sono molte differenze tra destra e sinistra.

Gli esempi non mancano. Dal caso della utility romana Acea, dove il presidio di investitori privati come il gruppo Caltagirone e il colosso francese Gas de France-Suez ha rappresentato negli ultimi mandati (di destra o di sinistra che fossero) - e non senza difficoltà - un argine straordinario alle tentazioni dell'azionista pubblico, il Comune capitolino, di usare impropriamente l'azienda come veicolo per acquisizioni strapagate, operazioni senza valore per gli azionisti, gli utenti e il mercato, o addirittura come parcheggio occupazionale per amici e parenti. Vecchie pratiche di gestione, queste, che il mercato e gli investitori - italiani o esteri - tollerano sempre meno in un paese già bloccato di per sé. In que-

sto senso, sarà importante (anche per la Borsa) vedere esito e clima dell'assemblea dei soci di Acea lunedì prossimo: nell'asse italo-francese, che controlla nel complesso un pacchetto di quasi il 30% della multiutility, e che in tre anni si è confrontato spesso duramente con l'ente locale azionista di maggioranza, c'è piena sintonia sulle scelte strategiche, ma la variabile critica resta l'atteggiamento delle forze politiche capitoline, dove anche dall'opposizione che punta a riprendersi la guida della città non arriva nessun'idea di sviluppo, più che altro presidi sulle nomine. In ogni caso, ciascuno dei tre soci ha presentato la propria lista per la nomina dei nuovi amministratori per il prossimo triennio: si tratta di manager di elevato profilo (a conferma della discontinuità con il passato), con l'amministratore delegato indicato dal Sindaco Alemanno ma scelto seguendo i consigli di un cacciatore di teste.

Mai casi, purtroppo, sono tanti. Da quello di Iren, dove è ancora difficile trovare equilibrio nei rapporti tra soci privati e gli enti locali azionisti dei tre poli che costituiscono il gruppo (Torino,

Genova e Parma) su un ampio spettro di questioni che vanno dalla governance alle strategie di espansione, a quello di A2A di Milano-Brescia. L'ingerenza politica che pervade la gestione della superutility lombarda - governata addirittura da un sistema duale che raddoppia il peso di amministratori, enti locali e stipendi, è la stessa che ha fatto naufragare la grande alleanza in Edison con i francesi di Edf: dopo il divorzio, Edison è diventata la holding strategica dei francesi per gli asset del gas nel Mediterraneo, mentre A2A è rimasta quella che era.

Gli esempi potrebbero proseguire, ma il concetto è chiaro: anche se a parole gli enti locali promuovono il ruolo e l'importanza dei privati nella gestione dei servizi pubblici, facendo pagare a caro prezzo il loro ingresso nelle società ex-municipalizzate, dall'altro costringono i partner a continui bracci di ferro su governance, nomine e strategie. Una tensione latente, questa, che pagano in primo luogo gli utenti ma anche chi ha investito in Borsa sulle azioni di queste imprese: i titoli delle multiutility quotate contengono tensioni tra socio pubblico e privato sono quelli che presentano i mul-

tipli e le valutazioni più basse.

Questo problema ormai ben noto rischia ora persino di aggravarsi. Sta infatti affiorando una nuova categoria, il cosiddetto “bene comune”, la cui salvaguardia - a giudicare dalle prese di posizione di alcune forze politiche - dovrebbe necessariamente essere garantita non solo dalla proprietà, ma direttamente dalla gestione pubblica. Tipico esempio l'acqua: attraverso un referendum si è veicolata l'idea che lo Stato volesse rinunciare al monopolio naturale. Non era vero, ma l'idea divenne senso comune. Ci giurò sopra - e così votò - la grande maggioranza degli italiani.

Cosicché tutto è rimasto come prima. Certo, malgrado che fosse stata respinta dal voto popolare la norma del governo che avrebbe permesso margini di gestione per finanziare gli investimenti, le tariffe sono aumentate lo stesso un po' dovunque, in primo luogo ove amministrano gli stessi promotori del referendum; immutati invece sono la precarietà dei bilanci della miriade di aziende comunali, regionali, interregionali ed altro, e soprattutto l'immane sperpero degli acquedotti, che perdono strada facendo ben più

della metà dell'acqua. Però abbiamo salvato l'anima: non c'è stato Comune o Regione che non abbia aderito alla Giornata dell'ONU sull'acqua e contro la sete nel mondo.

C'è poi un altro sottinteso nella faccenda del cosiddetto "bene comune", ed è che il servizio pubblico almeno tendenzialmente deve essere gratuito. E' un sottinteso sottoscritto all'unanimità, senza neanche un'astensione. Mica soltanto dai cittadini comuni o dalle opposizioni più radicali: quante grida di allarme hanno

accompagnato per esempio l'aumento di 50 centesimi del biglietto del metrò, un biglietto a tempo che non riesce a garantire neanche il 25% dei costi del servizio; oppure la tariffazione del parcheggio o l'ingresso delle auto in città..... In nome, beninteso, delle "fasce più deboli della popolazione", ulteriormente "vessate": soprattutto nel consumo del "bene comune" acqua (e poi tutti al supermercato a comprare l'acqua minerale, che a conti fatti, costa - escluse le tasse - quasi più della benzina....)

A nessuno viene in mente che al dunque paghiamo con tasse crescenti quel che si pretende di "risparmiare" con le tariffe (vedi per esempio - appena appena arrivata - la casa che dovremo pagare insieme con la vecchia Tarsu per i servizi cittadini). E che un servizio dovrebbe pagarlo chi l'usa, non indiscriminatamente tutti. Deng Xiao Ping ammoniva giustamente che "un gatto può essere bianco o nero, ma è importante che mangi i topi". Noi no, guardiamo subito chi è il proprietario del gatto.....

La questione della proprietà dei servizi pubblici, quella della loro gestione e soprattutto del ruolo strategico dei privati nella convergenza tra finalità del servizio ed efficienza e remunerazione del capitale investito appare dunque come il gatto di Deng Xiao Ping: si spara sul gatto nero, cioè sulla gestione dei servizi pubblici affidata ai privati, senza tener conto (o forse proprio tenendo conto) che la loro presenza è il vero deterrente alle scorribande dei "topi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROPRIETÀ E GESTIONE

A livello nazionale le forze politiche sostengono la necessità di avere privati nella gestione, a livello locale spesso avviene il contrario

Gli equilibrismi delle utility

A2A



Le tensioni tra Milano e Brescia

Con la fusione di Aem Milano in Asm Brescia e con la nascita di A2A venne deciso di applicare come sistema di governance il modello duale. Il tentativo è riuscito a metà. L'inizio è stato in salita con scontri frequenti, ora la situazione è più tranquilla

HERA



L'esercito dei 188 comuni-soci

Una platea di 188 comuni azionisti: per Hera la priorità è tenere compatto quel multiforme parterre che è l'azionariato. Per ora ci è riuscita, ma ogni volta che si prende una decisione c'è da vagliare l'esercito dei sindaci-soci

IREN



Torino, Genova e il grillino

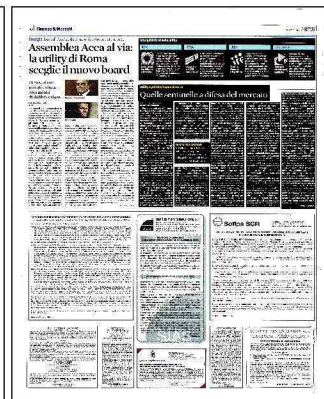
Tre anni fa da Iride (Torino-Genova) ed Enia (Emilia) è nata Iren, che per accontentare tutti ha dato ai grandi comuni almeno una poltrona, tra presidente, vice, ad, dg. Ora c'è da tagliare, ma non si sa dove. E a Parma il grillino Pizzarotti sgomitava

ASCOPIAVE



Solo gas tra correnti leghiste

Solo gas. Per ora Ascopiave ha vinto la tentazione di diventare multiutility, e la scelta si è rivelata saggia. La società con 93 comuni soci, per lo più leghisti bossiani, ora guarda al gas di Verona, ma c'è un problema: il sindaco Tosi è maroniano



L'Italia bloccata

PAGAMENTI ALLE IMPRESE

Le audizioni in commissioni specialiI Governatori chiedono al governo maggiori spazi di liquidità
I sindacati insistono sulla modifica strutturale del Patto di stabilità**«Più coraggio sui debiti Pa»**

Le richieste di Regioni ed enti locali - Passera: si può arrivare a 60 miliardi

Eugenio Bruno**Marco Mobili**

ROMA

Il decreto è un primo passo ma va rivisto il patto di stabilità (Anci). Bisogna rivedere le procedure (Upi). Occorre rivedere le procedure (Regioni). Sono alcune delle critiche al Dl sblocca-debiti ascoltate ieri in commissione speciale durante il primo giro di audizioni sul Dl 35. Considerazioni che si sostanziano in una richiesta unanime al governo di «maggiore coraggio». E che dimostrano come il lavoro a cui sono chiamati i due relatori, Giovanni Legnini (Pd) e Maurizio Bernardo (Pdl), sia tutt'altro che semplice. Alla luce anche dei rilievi dei servizi Studi e Bilancio della Camera che sollevano più di un dubbio sul-

I RILIEVI DEI TECNICI

Per i servizi Studi e Bilancio della Camera il Dl rischia di non risolvere le cause che hanno prodotto l'accumulo di debiti

la tenuta finanziaria del testo.

Rinviano alle schede qui accanto per i dettagli su alcune delle principali osservazioni dei tecnici di Montecitorio, in questa sede ci si può limitare a riportare il loro allarme sulla reale capacità del Dl di risolvere alla radice il problema dei pagamenti arretrati alle imprese: «Per alcune voci di spesa che hanno visto il formarsi di debiti ed un ritardo nei pagamenti le misure indicate dal provvedimento non sembrano consentire il superamento delle cause alla base di tale fenomeno».

Il Governo non sembra però dello stesso avviso. Per il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, 140 miliardi mossi dal decreto «possano arrivare a 60 nei prossimi 12 mesi con emissioni dedicate». A tal proposito dal Mise chia-

riscono che il ministro si riferiva all'attuazione di misure già previste nel testo per il 2014. In particolare alla possibilità di pagare, con titoli di Stato, e negli spazi individuati dalla prossima legge di stabilità, i debiti ceduti agli intermediari sulla base del censimento che l'Abi condurrà entro il 15 settembre ma che li fa stimare sin d'ora in 15/20 miliardi.

Tornando alle audizioni va segnalata la richiesta dei governatori di ampliare gli spazi di liquidità concessi dal Dl. «Questa operazione è asimmetrica: mentre per Comuni e province si sbloccano 5 miliardi di risorse - commenta Vito De Filippo (Basilicata, Pd) - per le Regioni i fondi di parte corrente sono solo 1,4 miliardi». E c'è poi il nodo sanità. Per i presidenti occorre una «migliore interrelazione fra i piani di rientro delle Regioni in disavanzo per la spesa sanitaria e la gestione della liquidità». Osservazioni a cui si sommano quelle del numero uno dell'Upi, Antonio Saitta, sui troppi vincoli del decreto: «Il limite del 13% della liquidità di tesoreria per avviare i primi pagamenti - spiega - ha di fatto impedito a quelle Province, che hanno liquidità in cassa, di pagare subito almeno il 50% dei debiti». E arriviamo così alle doglianze del presidente dell'Anci, Graziano Delrio: il Dl «risolve solo in parte le problematiche dei Comuni in materia di patto di stabilità interno». Da qui la sua richiesta di introdurre l'equilibrio di bilancio per la parte corrente e il tetto all'indebitamento per «risolvere il problema in maniera strutturale e non solo con una deroga una tantum al patto di stabilità». Senza dimenticare, aggiunge, le pendenze aperte su Imu e Tares. A tal proposito degno di nota è l'allarme della Cna: tra Tares, Tarsu, Imu e Iva per gli appalti sono in arrivo maggiori costi per imprese e cittadini per 10 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le principali osservazioni



PATTO DI STABILITÀ

Incertezze sul plafond

Si potrebbero verificare incertezze nella determinazione a dell'importo che il Comune può richiedere. Perciò il servizio Bilancio chiede di chiarire se la procedura prevista dal DL garantisce le informazioni necessarie sulle risorse totali a disposizione dell'ente, prima dell'inoltro della comunicazione. Intanto l'ente può effettuare pagamenti entro il doppio limite del 13% delle risorse liquide disponibili e del 50% delle richieste di deroga da avanzare. Ma questo potrebbe portare gli enti locali dotati di ampie disponibilità di tesoreria, a sfiorare il plafond di pagamenti assegnato a conclusione della procedura



COMPENSAZIONI

Dubbi sull'invarianza di gettito

Il servizio Bilancio chiede all'Economia «dati ed elementi di valutazione in merito ai possibili effetti finanziari» prodotti dal nuovo canale di compensazione tra crediti commerciali e debiti tributari emersi da attività di accertamento e riscossione. La compensazione potrebbe produrre «una riduzione per cassa delle entrate da accertamento». E se queste somme già fossero state «scontate nei tendenziali di finanza pubblica», l'ampliamento delle compensazioni avrebbe effetti negativi sui saldi di finanza pubblica. Dubbi anche sugli effetti dell'innalzamento da 516mila a 700mila euro per le compensazioni fiscali nel 2014



DEBITI FUORI BILANCIO

Taglio delle spese rimodulabili

Il servizio Studi sottolinea come il fenomeno dei debiti fuori bilancio si sia verificato «dopo numerose manovre aventi per oggetto tagli lineari degli stanziamenti di bilancio ed in particolare delle spese rimodulabili: di queste, una componente rilevante è appunto costituita dalle spese per consumi intermedi». Perciò secondo il dossier «ricorrere a una eventuale riduzione delle spese rimodulabili per ripianare i debiti, nel caso che le somme a ciò destinate dal decreto si rivelassero non sufficienti, potrebbe creare i presupposti per la contrazione, anche in futuro, di obbligazioni alle quali non corrispondano adeguati impegni»

Ance: solo il 20% delle risorse va ai pagamenti in conto capitale

Giorgio Santilli
ROMA

Il decreto legge sui pagamenti Pa è «un primo segnale positivo, ma non sufficiente» perché presenta «rilevanti criticità che rischiano di compromettere i risultati attesi». È la posizione dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, che ieri ha tenuto un'audizione presso le commissioni speciali della Camera e del Senato, incaricate di esaminare il provvedimento. L'obiezione principale al decreto riguarda la destinazione dei fondi: «solo 7,7 miliardi di euro - dice il documento consegnato ieri - sui 40 miliardi totali, meno del 20%, riguarderanno il pagamento di spesa in conto capitale. Inoltre - continua - non è previsto nessun pagamento in conto capitale nel 2014». In questo modo resterebbero non pagati 11 dei 19 miliardi

dovuti dalla Pa all'edilizia.

L'altro tema riguarda la necessità di modificare non una tantum, ma strutturalmente, il patto di stabilità, «introducendo il principio dell'equilibrio di parte corrente e un limite all'indebitamento».

Nove le correzioni e integrazioni concrete chieste sul decreto legge dai costruttori. Anzitutto, sulle risorse disponibili, si chiede di incrementare da 5 a 11 miliardi l'allentamento del patto per consentire l'utilizzo dei fondi già disponibili. Viene chiesto inoltre di prevedere nel 2014 almeno dieci miliardi in conto capitale. Si chiede, inoltre, di spostare dal 31 dicembre 2012 al 31 marzo 2013 la data di riferimento per la maturazione del debito, obbligando contemporaneamente le amministrazioni pubbliche a registrare tutte le fatture in evase. Andrebbe-

ro inoltre esclusi interamente dal patto di stabilità i trasferimenti dalle Regioni agli enti locali che abbiano già iscritto residui passivi di parte capitale. Le imprese avrebbero inoltre diritto al rilascio del Durc qualora possano vantare un credito contributivo pari al credito vantato con la Pa.

C'è poi il capitolo dell'iter eccessivamente lungo e pesante: bisognerebbe accelerare il pagamento di risorse già disponibili degli enti locali mediante ricorso a meccanismi automatici, evitando di mettere in discussione il meccanismo previsto per gli enti locali «che risulta quello più semplice». Infine il tema delle società partecipate dagli enti locali, che al momento sono fuori dall'ambito di applicazione del decreto legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inchiesta italiana

Esperti di tartufi, misuratori di neve, regali a parenti e amanti: lo scandalo di 500 mila signor nessuno

Consulenze, lo Stato spreca due miliardi

DANIELE AUTIERI

ATORINO amanoglianimali, ed è forse per questo che il Comune ha rinnovato per due anni un incarico da 19.828 euro a un consulente per il loro benessere. A Cancellara, in provincia di Potenza, si preoccupano invece dei cittadini, anche da morti: l'amministrazione ha destinato 22.526 euro al collaudo statico dei loculi del cimitero.

SEGUE A PAGINA 26

Inchiesta italiana

Tartufologi e misuratori di neve
così 500 mila consulenti
ci costano 2 miliardi l'anno*Dai Comuni ai ministeri, tutti gli sprechi per gli "esperti"*

(segue dalla prima pagina)

DANIELE AUTIERI

NIENTE a che vedere con Crotona, dove, per inseguire l'efficienza, la Provincia ha arruolato due persone come "inseritori di dati esterni".

Tre storie, tre casi pescati nel calderone dei 456.565 consulenti che dalla Presidenza del consiglio al più piccolo Comune costano ogni anno alle casse dello Stato 2 miliardi di euro. Numeri da capogiro che raccontano un costume tutto italiano ed emergono incrociando i dati della Corte dei Conti, i tabulati raccolti presso l'Anagrafe delle prestazioni del ministero della Funzione pubblica, i bilanci delle amministrazioni e le analisi della Uil sugli sprechi dello Stato. Il quadro è desolante. Tra il 2011 e il 2012 i ministeri hanno speso 20 milioni di euro in consulenze, 152 milioni sono usciti dalle casse delle Regioni, 420 milioni dai Comuni e 110 milioni dalle Province. Centosessanta milioni li hanno spesi le aziende ospedaliere, 178 milioni le Asl, oltre cento le università e 60 le scuole. Alcuni incarichi sono necessari perché aggiungono competenze di cui la pubblica amministrazione è sprovvista: tanti sono quelli affidati a insegnanti, ricercatori, giovani professionisti, marginalità del precariato che stentano a trovare la via della stabilità, ma la maggioranza finisce per arricchire amici, parenti, clientele, uomini per tutte le stagioni, abili a districarsi negli angoli bui della politica.

Nel pozzo di italiche miserie e stratagemmi per sopravvivere, e sopravvivere bene, c'è di tutto: il consulente che da vent'anni siede al fianco dei ministri e nel 2011 strappa l'ennesimo contratto da

170 mila euro, l'ex-soubrette chiamata dalla Difesa a lavorare sulla celebrazione dei 150 anni dell'Unità d'Italia, l'esperto di tartufi e lo studioso delle abitudini riproduttive dei cormorani. Ma in questa Babele di uomini e incarichi, forse l'interrogativo più cocente è anche il più banale: era veramente necessario che il comune di Potenza affidasse una "consulenza tecnica" da 28.868 euro per verificare la correttezza delle fatture di Telecom Italia?

NEI SALONI DI PALAZZO CHIGI

«Mia moglie Antonia Ruggiero mi tradisce con Silvio Berlusconi». Sono le parole del giornalista Giovanni Porcelli che, dopo aver avviato la causa di separazione, ha accusato la consorte, 35enne, assessore della Regione Campania per il Pdl, di aver vissuto per anni una relazione con il Cavaliere.

Mentre il processo va avanti e la donna si difende definendo la vicenda «una meschina strumentalizzazione politica», è curioso scoprire che sua sorella Dora Ruggiero ha ottenuto nel 2010 proprio dalla Presidenza del consiglio, allora guidata da Silvio Berlusconi, una consulenza da 18 mila euro per rilanciare lo sviluppo dell'Italia «con l'obiettivo - si legge negli elenchi degli affidamenti interni di Palazzo Chigi - di ridurre e semplificare il fisco delle imprese». La generosità del Cavaliere è nota: l'uomo ne ha dato prova anche con Pier Maria Corso, legale di Nicole Minetti nel processo Ruby. Tra il 1° gennaio e il 16 novembre del 2011, a dibattimento già avviato, Palazzo Chigi ha riconosciuto all'avvocato una consulenza per un compenso di 10 mila euro.

Negli ultimi due anni (a cavallo tra governo Berlusconi e governo Monti) la Presidenza del consiglio ha speso 5,1 milioni di euro per i suoi consulenti. A questo costo si somma quello dei dirigenti assunti negli uffici dei ministri senza portafoglio (3,5 milioni secondo il bilancio di previsione 2012), mentre

un milione di euro è servito per pagare le indennità del personale negli uffici del presidente e dei sottosegretari di Stato. Dall'insediamento di Mario Monti, la spending review è arrivata dentro Palazzo Chigi: gli esperti esterni del segretariato generale sono passati da 255 a 56, e quelli nominati dai ministri senza portafoglio sono stati ridotti da 39 a 21. Ma questi tagli bastano per giustificare il fatto che, nonostante la Presidenza del consiglio stanzi ogni anno 95 milioni di euro per il personale di ruolo, abbia speso tra il 2011 e il 2012 5,1 milioni per i suoi consulenti?

MINISTRI, MOGLI E GRAND COMMIS

Alle volte a tradire sono gli intrecci e i legami familiari. Come quello che unisce i coniugi Vincenzo Fortunato e Paola Palmarini. Il primo è il potente capo di gabinetto del ministero dell'Economia, nominato nel 2008 da Berlusconi e confermato nel 2011 da Monti; la seconda ha ottenuto nel 2011 dalle Infrastrutture una consulenza da 45 mila euro sulle grandi opere. Non c'è legame matrimoniale, ma una solida relazione sentimentale tra Emanuela Bravi e Marco Milanese (ex-braccio destro di Tremonti). La donna ha un contratto da 75.651 euro in qualità di «consigliere del ministro dell'Economia per la comunicazione». La Bravi era rimasta sconosciuta alle cronache fino a quel capodanno del 2009 a New York con Marco Milanese in una suite da 8.500 euro a notte dell'hotel Plaza Athenee. Interrogato dai magistrati, l'imprenditore Paolo Viscione ha confessato: «Quel viaggio l'ho pagato io».

Nelle pieghe dei ministeri, capaci di spendere 20 milioni di euro per i loro consulenti, alcuni sono meteore aggrappate al ciclo di una stagione politica, altri sopravvivono ai mutamenti del tempo. Ercole Incalza appartiene alla seconda categoria. Il suo avvocato Titta Madia ha detto: «Per lui ci sono stati quattordici proscioglimenti e mai una condanna. Un vero recordman». Il settantenne ingegnere di Brindisi è una personalità nel mondo delle Infrastrutture e già dagli anni '80 comincia a collaborare con lo Stato in progetti importanti come la Tav. Nel 2010 i magistrati scoprono che l'architetto Angelo Zampolini (l'uomo che ha confessato ai magistrati di aver gestito materialmente il pagamento della casa di Claudio Scajola) nel 2004 aveva contribuito con 520 mila euro all'acquisto dell'appartamento del genero di Incalza, Alberto Donati. Il grand commis presenta le dimissioni all'allora ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli, ma due anni dopo è ancora lì e nel 2011 ottiene un incarico annuale da 170 mila euro.

Del resto, nel dicastero guidato da Corrado Passera ha trovato asilo un gran numero di collaboratori. A governo già dimissionario, il titolare del superministero che ha accorpato le Infrastrutture e lo Sviluppo Economico ha assegnato ventiquattro incarichi, tra nuove nomine e rinnovi. Incarichi necessari – secondo Passera – per portare a termine i numerosi provvedimenti normativi finora varati.

CONSULENTI MASCHERATI

Sono 38.120 e qualcuno li chiama consulenti mascherati. Si tratta del personale di supporto politico, i cosiddetti «articolo 90» in riferimento all'articolo del Testo unico sugli enti locali che permette agli or-

ganismi politici di assumere personale di fiducia. Il Comune di Roma spende 2,8 milioni l'anno per i loro stipendi, 2,2 milioni Napoli, 1,6 Torino, 1,2 Milano. Ma dietro la discrezionalità si nascondono sprechi quando non casi di familismo e clientelismo politico. Nella Regione Lazio guidata dalla giunta Polverini, Isabella Rauti, membro dell'ufficio di presidenza, si è dotata di una struttura di staff costituita da quattro collaboratori, assunti in assoluta discrezionalità e inviando una semplice lettera all'allora presidente del Consiglio regionale, Mario Abruzzese. Nel Comune di Roma è accaduto molto di più. Nel 2011 l'assessorato alla Mobilità ha assunto nello staff direttivo Sara Quattrococchi. La ragazza aveva 25 anni, un diploma da perito aziendale e un'esperienza lavorativa nella filiale regionale dell'Agenzia del Demanio. Suo padre, Silvano Quattrococchi, è un politico laziale passato dal Pdl a Fu-

turo e Libertà. L'assessore alle risorse umane Enrico Cavallari ha chiamato a lavorare con sé il cognato Marco Mannucci (fratello della moglie). Sempre alle risorse umane è stato assunto anche Armando Egidi. Egidi è socio della Egidi srl e il funzionario comunale che analizzava il profilo ha scritto al piede del curriculum: «La partecipazione in qualità di socio, in quanto assimilabile ad esercizio di attività di imprenditore, è incompatibile (art.60/dpr 3/1957)». L'avvertimento non è stato sufficiente a bloccare la nomina di Egidi, che nel gennaio del 2011 ha lasciato la poltrona di assessore nel Comune di Palombara Sabina ed è entrato dalla porta principale del Campidoglio.

Il Comune di Roma ha 238 dirigenti, 6.254 funzionari, 18 mila dipendenti. Nel gabinetto di Gianni Alemanno lavorano 299 persone, 281 negli uffici dell'assemblea capitolina, 73 nell'ufficio stampa. In questo sconfinato organigramma sono veramente necessari gli 83 «fiduciari» assunti negli staff degli assessori e del sindaco?

UNA PIOGGIA DI INCARICHI

In Friuli-Venezia Giulia la neve cade copiosa. Forse è per questo che la Regione ha deciso di destinare 26.370 euro per affidare a una persona il compito di verificare se nevicata e quanto nevicata. È la stessa Regione che ha speso 10 mila euro per salvare le biblioteche nel deserto della Mauritania. In Liguria, Matteo Rosso, capogruppo del Pdl all'opposizione ha denunciato le maniche larghe della giunta che avrebbe pagato 10 mila euro per uno studio sul mezzo idoneo a meccanizzare alcune fasi produttive dell'aglio di Vessalico.

In tre anni il Piemonte, guidato prima da Mercede Bresso e poi dal leghista Roberto Cota, ha speso 6,6 milioni di euro per le consulenze con una media per incarico di 40 mila euro. Nel 2011 la Regione ha stanziato 18 mila euro per «la valorizzazione delle collezioni di invertebrati (molluschi e insetti esclusi)» e 30 mila euro per la «conservazione delle collezioni botaniche», mentre tra il luglio del 2009 e il dicembre del 2012 139.150 euro sono andati all'università di Torino, incaricata di redigere un progetto «sulla definizione dei valori di resistenza a flessione del legname massiccio per uso strutturale di larice e castagno piemontese».

In questo grande circo di spese pazzе, incarichi confusi e spesso superflui, amministrazioni spendaccione ma indebitate fino al collo, la palma della sincerità va a Pontinia, la cittadina laziale di 14 mila abitanti inaugurata il 18 dicembre del 1935 da Benito Mussolini. Negli ultimi due mesi del 2011 il Comune guidato dal sindaco Eligio Tombolillo ha affidato a un architetto un incarico da 8.100 euro con

una motivazione disarmante. Sul registro dei collaboratori interni redatto dall'ufficio del personale alla voce "descrizione incarico", è scritto semplicemente, caso unico tra migliaia di delibere: «Mancanza di personale nell'ente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LIBRO

Il saccheggio, consulenze d'oro e clientelismi di Daniele Autieri, in uscita oggi per l'editore Castelvechi

La spending review

Con Monti gli esperti esterni sono diminuiti, ma hanno ancora senso i 5 milioni di spesa per questo personale?

La Babele di incarichi

Era necessario che il Comune di Potenza affidasse una consulenza tecnica per verificare le fatture Telecom?

Amici e parenti

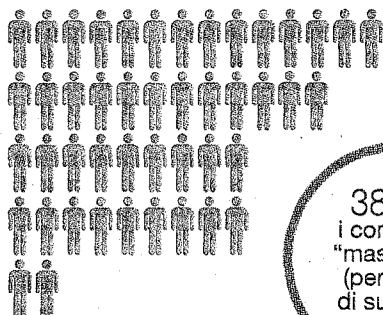
Il caso della sorella dell'ex amante di Berlusconi ingaggiata dal governo del Cavaliere "per rilanciare lo sviluppo dell'Italia"

Avvocati e soubrette

L'ex starlette della tv ingaggiata dalla Difesa. E il legale di Nicole Minetti per il processo Ruby arruolato a Palazzo Chigi per 10 mila euro

Portaborse

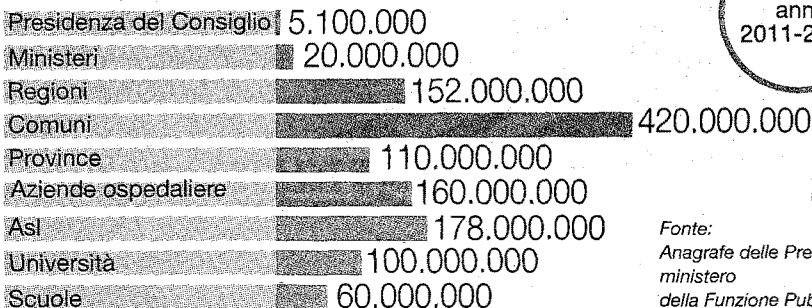
Quarantamila addetti sono uomini e donne di fiducia di politici, che in questo modo trovano l'occasione per assicurare uno stipendio alle loro clientele



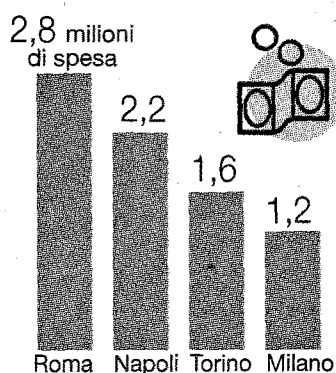
456.565
i consulenti

38.120
i consulenti
"mascherati"
(personale
di supporto
ai politici)

I costi per le consulenze delle principali amministrazioni pubbliche italiane



Fonte:
Anagrafe delle Prestazioni,
ministero
della Funzione Pubblica



Spese per incarichi e consulenze affidate dalla PA e dalle aziende pubbliche nel 2012

(dati in euro)

	Costi	Costi pro-capite per contribuente
Incarichi e consulenze PA	1.541.671.620	51
Uffici di diretta collaborazione dei ministri	201.708.694	7
Cda di enti e società pubbliche	2.654.000.000	87

Fonte: elaborazioni Uil sui bilanci preventivi dello Stato



OGGI ARRIVA LA FIRMA ALLA MODIFICA DELLA CONVENZIONE TRA CASSA E MEF PER I DEBITI PA

Cdp, prima i poteri poi il cda

Il governo rimane ancora indeciso sul rinnovo del consiglio. Probabile la conferma del vertice ma la decisione finale arriverà solo la prossima settimana. Per Sace si profila l'assemblea aperta

DI ANNA MESSIA

Su un aspetto sembra esserci accordo, ma per ora solo su quello. Si tratta dell'addendum alla convenzione tra Cassa Depositi e Prestiti e ministero dell'Economia che è alla firma, attesa per oggi. Una modifica che, come previsto dal decreto legge per il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione, va fatta obbligatoriamente entro cinque giorni dall'entrata in vigore del decreto per renderlo operativo. Il termine scade appunto oggi e si tratta di un passaggio cruciale per consentire agli enti locali che non hanno liquidità di ottenere anticipazioni di cassa entro il 15 maggio attingendo all'apposito fondo da 2 miliardi istituito presso la Tesoreria centrale dello Stato (altri 2 miliardi arriveranno nel 2014), su cui Cdp è autorizzata a effettuare prelievi e versamenti. Somme che potranno essere restituite in 30 anni. Oltre a questo, poi, bisognerà anche definire lo schema di un contratto tipo tra ente locale e Cdp, che dovrà essere approvato con altro provvedimento del direttore generale del Tesoro e poi pubblicato sui

siti internet del Mef e della Cdp. Passaggi tecnici che vanno fatti rapidamente, su cui non sembrano esserci problemi, a differenza degli aspetti politici su cui la partita è tutta aperta. In ballo, come noto, c'è il rinnovo dei vertici della Cassa Depositi e Prestiti in scadenza con la prossima assemblea fissata per mercoledì 17. E se non sembra esserci dubbio sulla riconferma del presidente, Franco Bassanini, espressione delle Fondazioni azioniste del 30% di Cdp, per quanto riguarda gli altri nomi (in particolare sull'ad Giovanni Gorno Tempini) si è aperta una frattura all'interno del governo e a poco meno di una settimana dall'assemblea non c'è ancora una soluzione. Le Fondazioni, che proprio oggi dovrebbero presentare la loro lista (oltre a Bassanini ci sarebbe la riconferma di Mario Nuzzo e la new entry Marco Giovannini) sarebbero favorevoli alla riconferma anche di Gorno Tempini per dare continuità all'operato iniziato tre anni fa dal manager. Una conferma che potrebbe essere favorita proprio alla luce dei nuovi incarichi assegnati alla Cdp dal decreto sulla Pa che in qualche modo, potrebbero essere messi a rischio da un vertice con i soli po-

teri di ordinaria amministrazione. La riconferma appare quindi la soluzione più praticabile, ma le carte potrebbero rimanere coperte addirittura fino a mercoledì prossimo, quando, se si riuscirà a trovare un accordo, azionisti di maggioranza e Fondazioni potrebbero decidere di portare una lista unica in assemblea. Anche se il dossier è destinato a essere discusso in Consiglio dei ministri in calendario per lunedì. Ma a ieri la questione era ancora senza soluzione e alcuni esponenti dell'esecutivo preferirebbero prorogare il vertice attuale in attesa dell'insediamento del nuovo governo. In questa prospettiva si potrebbe lasciare aperta l'assemblea del 17 per approvare il bilancio senza rinnovare i vertici che sarebbero così prorogati in attesa di un quadro politico più chiaro.

Una partita che tra l'altro si incrocia a filo doppio con la Sace che pochi mesi fa è passata sotto il controllo Cdp. La spa che si occupa di assicurazione del credito riunirà l'assemblea lunedì 15

per approvare il bilancio oltre che per rinnovare il vertice. Probabile che anche in questo caso la convocazione resti aperta come del resto è già successo tre anni fa.

L'assemblea approvò il bilancio il 15 maggio 2010 ma il presidente, Giovanni Castellaneta, e l'amministratore delegato, Alessandro Castellano, furono designati solo il 25 giugno successivo. Sfruttando quasi interamente i 45 giorni di prorogatio che possono essere concessi secondo la legge ai vertici di una società a prevalente partecipazione pubblica.

Intanto ieri è emerso nel Def che parte dei 900 milioni che Cdp deve ancora al Tesoro come conguaglio per l'operazione di acquisto di Finteca verranno destinati al rimborso dei debiti della Pa. Le risorse, più in particolare, confluiranno per il 30% al fondo di ammortamento per i titoli di Stato e per il 70% a sanare i debiti. E un'operazione identica è stata effettuata anche per il conguaglio di 2,5 miliardi pagato da Cdp proprio per l'acquisto di Sace e Simest. Il 70% andrà al rimborso dei debiti Pa. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/cdp



Franco Bassanini



La proposta dell'Aran ai sindacati per aggirare il divieto dei 36 mesi di contratti a tempo

Spunta lo statale stagionale

Come le mondine, i raccoglitori di pomodori e olive

DI ALESSANDRA RICCIARDI

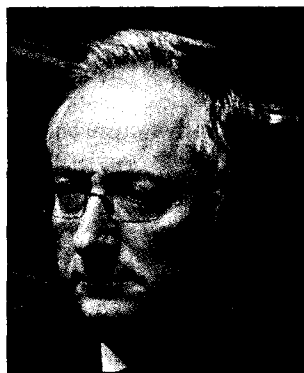
Statali, ma stagionali, come le mondine di una volta, i raccoglitori di pomodori o di olive. È la nuova figura del dipendente pubblico precario, legato a lavori classificabili come stagionali per cadenza e durata, tipologie per le quali non scatterebbe il divieto di reiterazione dei contratti a tempo determinato oltre i 36 mesi. La figura è spuntata al tavolo delle trattative sui precari pubblici in corso tra l'Agenzia governativa per la contrattazione e i sindacati. Il divieto imposto dalla legislazione comunitaria, e disciplinato dalla riforma Fornero, in Italia promette di mietere le sue vittime tra fine luglio e fine dicembre, quando si stima che circa 250 mila lavoratori, tra stato, sanità, enti

locali, beni culturali e ricerca, dovrebbero andare a casa per aver superato il tetto dei 36 mesi. Fuori dal novero i precari della scuola, per i quali nei fatti la stagionalità dei contratti di supplenza, da settembre a giugno, è già vigente. Per sanare la situazione alla radice andrebbero assunti tutti a tempo indeterminato, ma ragioni di cassa, hanno più volte ribadito nell'ultimo decennio dalla Ragioneria generale dello stato, non lo consentono. E poi c'è il problema che molti di loro non hanno mai fatto un concorso, che invece è imposto dalla Costituzione per l'accesso alle pubbliche amministrazioni. Per evitare quelli che suonerebbero come licenziamenti di massa, la legge ha concesso un confronto negoziale: per accentuare la portata della norma generale si possono disciplinare i tetti che si applicano nello stato, in nome della sua specificità, e le tipologie di contratto a tempo ai quali si applicano. La proposta di nuova regolamentazione è stata avanzata, su direttiva del ministro della funzione pubblica, Filip-

po Patroni Griffi, dall'Aran, l'agenzia governativa per la contrattazione nel pubblico impiego, alle sigle sindacali. È arduo dire se si arriverà a un accordo in tempo utile. Anche se i presupposti non sembrano affatto buoni: i sindacati, in particolare Cgil e Uil, ritengono che l'accordo sarebbe una pezza che consente magari di prolungare in vita i contratti ancora per qualche mese, 6, forse anche 12. Per poi ritrovarsi nelle stesse condizioni di prima. Le due sigle spingono per una soluzione legislativa che avvii la stabilizzazione dei precari storici, magari con una selezione per chi non ne ha fatte. La Cisl, visti i tempi di magra, preferisce invece che l'accordo si affaccia senza aspettare tempi migliori, intanto si salvi il salvabile. Le proposte sul tavolo tentano di alleggerire il contingente del precariato a ri-

schio, e tra queste è spuntata l'ipotesi di estendere l'elenco dei lavoratori stagionali del decreto del 1963, che comprende dalle mondine ai raccoglitori di olive: non sono sottoposti al tetto dei 36 mesi di durata massima dei contratti i travet chiamati a svolgere lavori legati a festività religiose e civili, a manifestazioni periodiche, all'intensificazione dell'attività istituzionale in determinati periodi dell'anno, come potrebbe essere la stesura dei bilanci e la rendicontazione dei progetti che utilizzano fondi europei. L'operazione, ammettono i protagonisti, è in salita e non è di certo facilitata dall'assenza di un governo nella pienezza dei suoi poteri. In questo caso anche la battaglia per la stabilizzazione sarebbe più semplice, almeno come prorogazione. Se non dovesse esserci nessuna novità, e neanche un accordo che limiti i danni, a gennaio 2014, tra i precari che perdono il posto e i lavoratori che hanno lasciato per pensionamento e non sono stati sostituiti, la cassa degli statali pavrebbe perso 500 mila unità. Quasi il 15% dell'intero apparato.

—Riproduzione riservata—



Filippo Patroni Griffi



LO STUDIO DELLA CONFEDERAZIONE NAZIONALE DELL'ARTIGIANATO E DELLA PICCOLA E MEDIA IMPRESA

La burocrazia costerà 10 miliardi di euro

L'allarme della Cna sul dl 35: sui contribuenti si scaricheranno altri costi amministrativi

Gli oneri burocratici a seguito del decreto pagamenti della pubblica amministrazione costeranno 10 miliardi di euro. Un duro, ma atteso colpo, a carico dei piccoli e medi imprenditori. Il 60% di questi sarà destinato a sostegno dei costi per la riscossione di Tarsu (tassa smaltimento rifiuti solidi urbani), Tia 1 e Tia2 (rispettivamente tariffe igiene ambientale e tariffa integrata ambientale). Il restante 40% sarà invece diviso tra, i costi di riscossione della Tares (tassa rifiuti e servizi), dell'Imu e dell'Iva negli appalti. Questi i dati che emergono dallo studio condotto dalla Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola media impresa (Cna), sugli oneri burocratici derivanti dal decreto sui debiti della pubblica amministrazione. A conferma di quanto già gli imprenditori si aspettavano, lo studio condotto dalla Confederazione, si concentra in particolar modo sui costi della Tares. Due sono i punti critici. Il primo è la conferma per il 2013 dell'aumento di 0,30 di euro a mq, che comporta complessivamente

un aggravio di spesa di 2 miliardi di euro. Il secondo punto, riguarda invece sia la scelta di lasciare ai singoli comuni la facoltà di decidere il numero di rate con le quali il tributo debba essere pagato, sia il fatto che sono a carico dei contribuenti il calcolo e la liquidazione del tributo. In base ai calcoli effettuati dal Cna, l'insieme di questi due fattori, comporta un aggravio di spesa nell'ordine dei 6 miliardi di euro. Concludendo l'analisi è invece fatta salva la Tarsu. Per quanto onerosa, la tassa di smaltimento dei rifiuti solidi urbani è l'unica che, ad oggi, non ha mai addossato ai contribuenti la responsabilità dei calcoli. Nella situazione concreta, l'analisi del Cna, spiega che stando a quanto previsto nel decreto, ad un piccolo imprenditore con un immobile industriale di 2100 mq e due abitazioni di 200 mq di media, la mancata abrogazione della norma che impone la corresponsabilità dell'Iva e delle ritenute in appalti e subappalti costerà 2.400 euro. A questi dovranno essere aggiunti 750 euro di addizionale Tares. Senza dimenticare l'autoliquidazione

prima dei tributi Tarsu, Tia 1, Tia2 e poi il ricalcolo della Tares a saldo, insieme al nuovo tributo addizionale per un ammontare complessivo di altri 300 euro. A cui, infine, si aggiungono altri 60 euro di doppio calcolo dell'Imu. Il tutto per un ammontare complessivo di 3.500 all'anno. In modo simile può essere anche calcolato l'effetto che comporta il mantenimento della norma sulla corresponsabilità dell'Iva e delle ritenute negli appalti e nei subappalti. Prendendo sempre a riferimento lo stesso prototipo di impresa e, partendo dal presupposto che circa il 12% delle piccole imprese operanti nel settore dell'artigianato, del commercio, del turismo e dei servizi partecipa ad appalti di opere o servizi, il costo stimato dei maggiori oneri per l'intero comparto delle imprese è di circa 1.296 miliardi di euro. Questi ultimi comprensivi anche dei costi mensili che devono essere sostenuti per le autocertificazioni, che mediamente si aggirano intorno ai 200 euro.

Beatrice Migliorini

— © Riproduzione riservata —



La Consip non è sempre obbligatoria

Nessun obbligo di adesione alle convenzioni Consip per gli enti locali, tranne che per le forniture di energia, gas, combustibili e telefonia; è invece obbligatorio il rispetto dei parametri qualità prezzo desunti dalle convenzioni stipulate dalle centrali di committenza. E' questo il quadro che si trae dalla lettura delle norme che si sono succedute in questi ultimi mesi e sulle quali sono sorte, in sede interpretativa, alcune tesi difformi che meritano di essere meglio chiarite e specificate alla luce della normativa vigente. In sintesi la situazione è tale per cui, alla luce del decreto c.d. spending review bis (legge 94/2012 di conversione del dl 52/2012), che ha rafforzato l'obbligo, per tutte le p.a., di fare ricorso alle convenzioni Consip per gli acquisti, ai sensi dell'art. 1, c. 499, della legge 296/2006, come modificato di recente dalla stessa legge 94, effettivamente esistono da un lato l'obbligo di adesione alle convenzioni Consip per le sole amministrazioni statali (tranne per quelle operanti nel settore dell'istruzione: scuole e università) e dall'altro l'obbligo di utilizzo delle convenzioni stipulate dalle centrali regionali da parte del servizio sanitario nazio-

nale. Per gli enti locali (ma sono esclusi gli enti con popolazione fino a 1.000 abitanti, o a 5.000 per i comuni montani), invece, i paletti sono due: utilizzare i parametri di qualità e prezzo, sia delle convenzioni stipulate dalla centrale di committenza statale o da quelle regionali, come limiti massimi per la stipulazione dei contratti; aderire alle convenzioni Consip per i contratti di fornitura di energia elettrica; gas; carburanti rete e carburanti extra-rete; combustibili per riscaldamento; telefonia fissa e telefonia mobile (le precise categorie merceologiche sono indicate dall'art. 1 c. 7 del dl 95/2012). Sull'aggiudicatario dei contratti. C'è poi, sull'altro versante (privato), l'obbligo di pagamento di una commissione non superiore all'1,5% del valore del contratto per l'aggiudicatario delle convenzioni stipulate da Consip, per l'aggiudicatario di gare su delega bandite da Consip nell'ambito del Programma di razionalizzazione degli acquisti del Dipartimento dell'amministrazione generale, del personale e dei servizi, nonché per l'aggiudicatario degli appalti basati su accordi quadro.

Andrea Mascolini

ENTI LOCALI

Contributi alla luce del sole
Dal 20 aprile trasparenza anche per incarichi e appalti

Comodamente dal vostro ufficio
FORMAZIONE E-GOVERNANCE per i Pagine degli Enti Locali

ENTRARE SPECIALI 2013
CENSO STUDI ENTI LOCALI

Passera: per i debiti Pa punto a 60 miliardi

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Il decreto sui debiti della Pa non ha ancora iniziato il suo iter in Parlamento. Ma viene già riempito di contenuti diversi. Se da una parte il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera, ritiene possibile, lavorando nelle pieghe del provvedimento, alzare la posta in gioco fino a 60 mld, dall'altra sale il pressing delle associazioni d'impresa e degli enti locali perchè sia modificato, anche sostanzialmente. Intanto, i tecnici della Camera chiedono chiarimenti su coperture e reale impatto sui conti.

Il ministro dello Sviluppo economico confida che le risorse effettivamente sbloccate «possano arrivare a 60 nel corso dei prossimi 12 mesi». Grazie, soprattutto, alla possibilità di saldare i crediti già ceduti alle banche con i titoli di Stato e al meccanismo della compensazioni. In ogni caso, il ministro rivendica la scelta del governo di andare «nella direzione di alleviare la difficoltà accumulata nel tempo». Secondo Passera, infatti, «purtroppo nel passato si è voluto mettere da parte, non voglio dire nascondere, parte del debito. Anche di questo ci siamo fatti carico trovando una soluzione che adesso è strutturale e definitiva».

Tra audizioni in Parlamento e incontri con i partiti, però, le imprese preparano la battaglia per le modifiche in Parlamento.

Confindustria, negli incontri con le delegazioni di Pd e Pdl, conferma «l'importanza del provvedimento e l'indispensabilità di arrivare in tempi strettissimi alla sua conversione per provvedere alla tempestiva liquidazione dei 40 miliardi previsti nel testo». Ai rappresentanti dei due partiti Confindustria evidenzia anche «la necessità di migliorare il provvedimento con l'introduzione di correttivi durante l'iter parlamentare, senza stravolgerne il contenuto, ma in modo da semplificarne la complessità».

Intanto però la Cna lamenta che nella sua parte fiscale, relativa agli adempimenti per Tares e Imu, il decreto contenga un forte aggravio degli oneri per i contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GLI ULTERIORI
PAGAMENTI
RIGUARDERANNO
GLI ARRETRATI
CEDUTI
ALLE BANCHE**

Disoccupati, allarme Bce. Boom in Italia

Possere per i debiti Pa punto a 60 miliardi

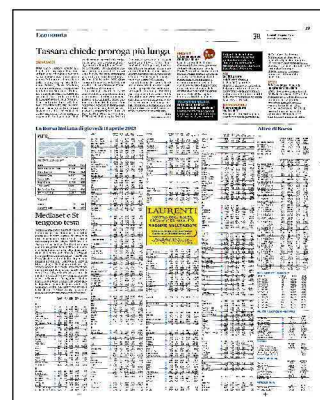
legalmente

INPS
GESTIONE INQUADRA
DELLA PAZIONALE
AFITTA
BOUTIQUE DI MODA
NELLE CITTÀ DI ROMA, MILANO, NAPOLI, FIRENZE, VENEZIA
INVIARE IL T.V. AL: 02.4781.1111
WWW.BOUTIQUE.IT

TRASPARENZA NELLA PA
Multe fino a 10 mila euro
a chi non pubblica i patrimoni

I componenti degli organi di indirizzo politico dello Stato e degli enti locali, così come i

dirigenti della pubblica amministrazione se non pubblicheranno la loro situazione patrimoniale, rischiano sanzioni che vanno dai 500 ai 10.000 euro.



I saggi consegnano il lavoro: solo ipotesi sulla legge elettorale

IL RETROSCENA

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Oggi illustreranno al Capo dello Stato i due corposi documenti su economia e riforme: Senato delle Autonomie a 120 membri e deputati ridotti a 480

A mezzogiorno in punto i dieci "saggi" saranno al Quirinale per illustrare al presidente della Repubblica, appena rientrato dalla riunione straordinaria della Corte Costituzionale per la relazione sull'attività giurisdizionale relativa all'anno 2012, le conclusioni del loro lavoro. I punti di convergenza trovati ed anche le divergenze sulle questioni decisive su cui il Capo dello Stato li ha incaricati di lavorare una decina di giorni fa.

Si preannunciano due corposi documenti. E non poteva essere che così dati gli argomenti da affrontare: la crisi dell'economia e le possibili soluzioni alla crisi nel costante rapporto con l'Europa e, più ancora, le riforme istituzionali.

Non è prevista una sintesi delle due relazioni che una volta illustrate al presidente saranno da lui inoltrate ai naturali destinatari, i rappresentanti delle istituzioni e della politica che già sono insediati dopo il voto del febbraio scorso. Ma il risultato dei lavori di questi giorni costituiranno anche una solida eredità per il prossimo Capo dello Stato la cui elezione ormai è vicina.

La giornata di ieri è stata ancora intensa, specialmente per i sei "facilitatori" impegnati nella individuazione di una piattaforma sui temi economici e sociali «sui quali far convergere il più ampio schieramento di forze politiche in funzione della formazione del prossimo esecutivo». «Stiamo cercando di limare il testo finale per renderlo più agile, ma diciamo che la cassetta degli attrezzi viene usata tutta, dal giravite alla lima...» ha detto Filippo Bubbico.

Da lui e dai suoi cinque colleghi impegnati sui temi economici arriveranno una quarantina di cartelle in cui dopo

un'approfondita analisi di quanto accaduto in questi mesi, ma pare senza toni particolarmente critici nei confronti del governo Monti, ci sarà una serie di proposte su alcune emergenze create pro-

prio dall'esecutivo in uscita (gli esodati) guardando al futuro, a quello sviluppo e a quella crescita che sono i pilastri su cui fondare un'auspicabile uscita dalla crisi. Solo con i sacrifici non si va avanti.

SEI CAPITOLI PER LE RIFORME

Sei capitoli, una ventina di pagine. Così è stato condensato il lavoro dei quattro saggi che hanno lavorato alla riforma dello Stato. È tornato a chiamarsi Commissione il laboratorio istituzionale che dovrà portarla avanti facendo tesoro delle indicazioni dei facilitatori. Di essa potrebbero far parte anche esponenti della società civile oltre alla proporzionale rappresentanza degli eletti. Il bicameralismo perfetto è destinato ad essere superato. Ci sarà una Camera dei deputati composta da 480 membri ed una delle autonomie con 120 membri, espressioni delle Regioni. Le distinzioni che si sono evidenziate durante le cinque riunioni del gruppo a proposito di riforma della legge elettorale ed anche sulla possibilità del semipresidenzialismo alla francese, sostenuto dal pidellino Quagliariello e non condiviso dal costituzionalista Onida, saranno tutte esposte al presidente Napolitano. È evidente che la possibilità di arrivare ad una riforma della legge elettorale, Porcellum modificato, ritorno al Mattarellum con collegi ridisegnati per necessità, un'altra ipotesi, sono tutte affidate all'evoluzione prossima ventura della situazione e al superamento dello stallo che finora non ha consentito la formazione di un governo. Un capitolo importante riguarda l'attuazione del federalismo. In tema di giustizia ci dovrebbe essere l'inappellabilità delle sentenze di assoluzione.

Il lavoro svolto sembra, al momento, dare ragione alla sua decisione di affidare ai dieci saggi un'approfondita ma rapida analisi della situazione e delle possibili soluzioni. Senza uscire dalle regole e senza condizionare chi ha la titolarità delle decisioni. «È del tutto ovvio -spiegò il presidente davanti ad alcune pretestuose polemiche- che qui non si crea nulla che possa interferire né nell'attività del Parlamento, anche

in questa fase in cui lavora nei limiti noti, né nelle decisioni che spettano alle forze politiche. Io mi sono trovato in una condizione di impossibilità a proseguire nella ricerca di una soluzione alla crisi di governo, data la rigidità delle posizioni delle principali forze politiche. Attraverso questi gruppi si può concorrere almeno a creare condizioni più favorevoli allo scopo di sbloccare una situazione politica irrigidita in posizioni inconciliabili».

NUOVA FINANZA PUBBLICA

8 punti (veri) per cambiare

Antonio Tricarico, Vittorio Lovera

Nell'attuale bailamme politico-istituzionale che ci riporta al metodo degli accordi sottobanco di prima e seconda Repubblica, è legittimo ed urgente chiedersi quali otto punti, veri, concreti e trasformativi, un governo di discontinuità con il passato possa realizzare nei suoi primi cento giorni per riappropriarsi e socializzare la finanza pubblica, come snodo chiave del cambiamento.

1. Decreto legge per l'istituzione di una commissione di indagine sul debito pubblico che, rendendo pubblica adeguata documentazione e predisponendo meccanismi di partecipazione popolare, analizzi ed individui quale parte del debito pubblico italiano possa essere considerata «illegittima» e quindi non vada ripagata. In attesa delle risultanze della Commissione, immediato congelamento di tutti gli interessi sul debito pubblico maturati per la sottoscrizione di prodotti finanziari derivati.

2. Informare i creditori internazionali dell'Italia sul possibile congelamento del pagamento degli interessi del debito nei loro confronti se non accettano di partecipare ad un negoziato pubblico e trasparente da avviare entro cento giorni per la ristrutturazione del debito, ed in particolare di

quella parte che l'indagine sul debito non troverà illegittima. Contestualmente convocare un evento internazionale con i governi di Grecia, Spagna, Portogallo, Irlanda, Cipro e Slovenia per elaborare una carta negoziale sulla ristrutturazione del debito pubblico e privato di questi paesi a livello europeo.

3. Decreto legge per la ripubblicizzazione della Cassa depositi e prestiti (Cdp) e la fuori uscita delle fondazioni bancarie dalla sua governance. Contestualmente riaffermare il ruolo pubblico delle Poste, bloccando il piano di ricollocazione degli esuberanti e procedere ad una revisione della concessione a Deutsche Bank per la gestione del Bancoposta.

4. Rivedere il patto di stabilità interno, eliminando ogni vincolo per la spesa sugli investimenti per gli enti locali e bloccando la privatizzazione del patrimonio pubblico. Richiedere agli enti locali di spostare la propria tesoreria dalle banche private alla Cassa depositi e prestiti, una volta ripubblicizzata. Contestualmente decreto legge che porti dall'attuale 7 per cento al 4 per cento i tassi di interesse sui mutui concessi da Cdp agli enti locali prima dell'entrata dell'Euro. Analogamente imporre a Cdp

di prestare agli enti locali a mutui a tassi agevolati del 3%, contro la media del 5,5% attuale. In questo modo gli enti locali potranno aprire nuovi mutui con la stessa Cassa senza violare il patto di stabilità, seppur questo vada rivisto.

5. Decreto legge per l'acquisizione pubblica del Fonspa, ex credito fondiario, da Morgan Stanley tramite Cdp. Tale struttura di valutazione del rischio di credito diventerà la nuova struttura che permetterà alla Cassa di prestare direttamente alle piccole e medie imprese, laddove necessario e se virtuose, senza l'intermediazione del sistema bancario privato. Contestualmente apertura di una nuova facility della Cdp per prestiti a tasso dell'1 per cento per imprese recuperate dai lavoratori, quali ad esempio la RiMaflow di Trezzano sul Naviglio (Mi).

6. Decreto Legge che recepisca integralmente la Legge di Iniziativa popolare del Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua quale democratica attuazione degli esiti referendari dell'11-12 giugno 2011 e contestuale creazione di un Fondo Nazionale per la Ripubblicizzazione - a disposizione degli Enti Locali - dotato delle risorse necessarie alla riacquisizione

delle quote azionarie in possesso di privati in Iren, A2a, Hera, Acea.

7. Aumentare la tassa sulle rendite finanziarie dal 21 al 40 per cento nel 2013. Con questo gettito procedere ad una riduzione dell'Irpef, dell'Irap per imprese virtuose che assumono e dell'Imu prima casa per le famiglie più svantaggiate.

8. Decreto legge di revisione immediata della Tassa sulle transazioni finanziarie versione Monti/Grilli (in vigore dal 1 Marzo 2013 e strutturata appositamente nell'attuale formulazione per farla fallire in tutti i suoi obiettivi) e adozione della proposta della Campagna ZeroZeroCinque Italiana, con, tra l'altro, inclusione nella base imponibile di tutti i prodotti finanziari e in particolare dei prodotti derivati e di ogni operazione di high frequency trading, incluse quelle «intraday».

Come si evince, se c'è volontà politica è possibile invertire la rotta. Aspettiamo tutte e tutti domani alle 10,30 a Firenze all'Aula Battilani della Facoltà di Lettere e Filosofia, alla prima assemblea del Forum per una finanza pubblica e sociale per mettere in campo iniziative popolari da subito che ci portino ad una riappropriazione del bene comune.



Confindustria. Incontri con Pd e Pdl in vista dell'audizione di martedì

«Il testo ora va semplificato»

■ Fare presto e migliorare il testo semplificando le procedure troppo complesse. Sono queste le richieste avanzate da Confindustria nei "faccia a faccia" sul decreto sblocca debiti richiesti dal Pdl, incontrato ieri, e dal Pd che ha ascoltato l'associazione degli industriali mercoledì scorso. Confindustria - che sarà sentita in audizione martedì mattina dalle commissioni speciali in Parlamento - ha ribadito ieri «l'importanza del provvedimento e l'indispensabilità di arrivare in tempi strettissimi alla sua con-

versione per provvedere alla tempestiva liquidazione dei 40 miliardi previsti nel testo». Ai rappresentanti dei due partiti l'associazione degli industriali ha anche evidenziato la necessità di «migliorare il provvedimento - spiega una nota di viale dell'Astronomia - con l'introduzione di correttivi durante l'iter parlamentare, senza stravolgerne il contenuto, ma in modo da semplificarne la complessità».

Ieri la delegazione di Confindustria, guidata dal direttore generale Marcella Panucci, ha in-

contrato alcuni rappresentanti del Pdl che si sono detti d'accordo nella necessità di correggere il decreto. «Così com'è, il provvedimento ha i contorni di una beffa, che promette ma non può mantenere», ha spiegato Daniele Cappezzone coordinatore dei dipartimenti del Pdl. Che ha aggiunto: «Siamo impegnati in un'azione emendativa profondissima per andare al risultato di un effettivo e reale pagamento a favore delle imprese creditrici. Guai se le imprese fossero illuse e poi deluse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVENTO

Corto-circuito sul Durc per i debiti contributivi

di **Marina Calderone**

Il decreto per il pagamento dei debiti da parte della Pubblica amministrazione va nella giusta direzione, ma rischia di essere inefficace. L'impossibilità di compensare subito i debiti contributivi accumulati dalle imprese, spostata di fatto al 2014 l'entrata in vigore della disposizione. Con le naturali, devastanti conseguenze sull'intero sistema economico, bisognoso di immediate risorse ad oggi ingiustamente bloccate.

Tutto nasce dalla necessità per l'imprenditore creditore della Pubblica amministrazione di essere in regola con il Documento di regolarità contributiva (Durc) per riscuotere i propri crediti. Le aziende in questi anni hanno però accumulato debiti con l'Inps, omettendo o ritardando il versamento dei contributi per mancanza di liquidità causata, tra l'altro, proprio dal mancato pagamento di quanto legittimamente maturato: questa situazione di irregolarità contributiva determina il mancato rilascio del Durc da parte dell'Inps.

La normativa vigente prevede dunque che per incassare i crediti è necessario essere in regola con il versamento dei contributi.

Ma come può l'imprenditore, debitore dell'Inps, essere in regola con il Durc se non salda il proprio debito? Questa condizione si ottiene anche con la compensazione dei debiti maturati con i crediti

vantati; operazione normalmente svolta, negli studi dei consulenti del lavoro che assistono un milione di piccole e medie imprese, ad esempio con il credito Iva.

Ma se tutto ciò sarà possibile solo dal 2014, le aziende non potranno essere in regola con i contributi, quindi non potranno avere il Durc, e di conseguenza non potranno incassare il credito residuo dall'ente pubblico debitore.

È bene ricordare che, almeno per gli affidamenti che originano in appalti pubblici, il problema dovrebbe essere stato già risolto dalla legge, e dallo scorso anno le stazioni appaltanti prima di pagare compensano il debito nei riguardi degli enti (lo spiega la circolare 3/2012 del ministero del Lavoro). Ma per tutti gli altri la situazione diventerebbe paradossale. La domanda poi sorge spontanea: perché ciò che non è possibile oggi (compensare) lo sarà dal prossimo anno? Ma i fondi per far fronte a questa operazione ci sono? Se la risposta è affermativa, la possibilità di compensare deve essere immediata; se è negativa, il provvedimento adottato è inutile.

In questo momento di crisi estrema, che sta producendo una situazione disoccupazionale inverosimile, gli imprenditori hanno bisogno di avere immediate risorse per far ripartire l'economia e con essa l'occupazione e il benessere per le famiglie. Perché ciò si realizzi c'è bisogno di provvedimenti veri, reali, concreti e non di disposizioni che possono avere effetti solo nel lungo periodo.

*Presidente consiglio nazionale
consulenti del lavoro*



Arriva il Testo unico sulla trasparenza Da pubblicare online i tempi per le fatture

Con il Testo unico sulla Trasparenza, che entra in vigore il 20 aprile, per tutte le amministrazioni scatta l'obbligo di pubblicare online i tempi medi con i quali si garantiscono i pagamenti ai fornitori. Lo ha annunciato ieri il ministro per la Pa e la Semplificazione, Filippo Patroni Griffi, illustrando le principali novità del decreto n. 33 del marzo scorso. Si tratta di uno strumento utile in vista dei nuovi limiti che dovranno essere rispettati dopo il recepimento delle disposizioni europee e consentirà, ha spiegato il ministro, di misurare «la capacità di spesa delle amministrazioni».

Le sanzioni per i dirigenti responsabili che possono incidere sui trattamenti accessori.

Il Testo unico mette insieme tutti gli obblighi di pubblicità a carico della Pa e attiva il diritto del cittadino al «controllo sociale» delle amministrazioni. Si prevede tra l'altro l'obbligo di pubblicare le situazioni patrimoniali di politici e parenti entro il secondo grado, pena una multa da 500 a 10mila euro. Vanno pubblicati anche gli incarichi dirigenziali e le consulenze altrimenti si applica una sanzione pari alla somma corrisposta.

D. Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Comuni. Effetti indesiderati

Il sistema può inceppare i virtuosi

Milano è il Comune italiano con più liquidità in cassa (si veda Il Sole 24 Ore del 7 aprile), ma dal decreto sui pagamenti rischia di non ottenere «bonus»; anzi, con il Patto di stabilità che nel 2013 è diventato più severo, può incontrare proprio quest'anno i problemi maggiori nei pagamenti.

A escludere Milano dai benefici c'è il fatto che Palazzo Marino, grazie anche a operazioni "straordinarie" come la vendita di Sea, è riuscito in questi mesi a pagare con una buona regolarità

ISTRUZIONI URGENTI

Se si escludono dai bonus le erogazioni effettuate nei primi mesi del 2013 si azzoppa l'efficacia del provvedimento

i propri debitori, per cui non ha «quote» significative da chiedere al tavolo che sbloccherà le risorse dal Patto. Peccato, perché quest'anno le operazioni straordinarie non possono certo ripetersi, e i vincoli più stringenti del Patto rischiano di inceppare il meccanismo dei pagamenti. Non si tratta, com'è ovvio, di un problema solo milanese: la stessa situazione, solo per restare in Lombardia, si ripete a Bergamo, che a fine 2012 ha ottenuto dalla vendita di A2A 4 milioni utilizzati proprio per estinguere i debiti, o a Brescia, che grazie alla propria «virtuosità» dei conti ha ottenuto l'anno scorso l'esclusione dal Patto in cambio dell'obblì-

go al solo pareggio di bilancio.

La "beffa" può sembrare ovvia in un provvedimento che concentra la propria attenzione sugli arretrati, ma con un piccolo passo ulteriore nel ragionamento si comprende che il problema è estesissimo. Comuni e Province possono chiedere all'Economia di sbloccare i «debiti certi, liquidi ed esigibili», o per i quali sia comunque stata emessa fattura, entro il 31 dicembre scorso. Ma che cosa accade per i debiti che avevano queste caratteristiche, ma sono stati saldati nei primi mesi del 2013, cioè proprio nel periodo dell'anno in cui i sindaci pagano di più prima di esaurire gli spazi finanziari concessi dal Patto?

Se si escludono dal meccanismo, si rischia di tagliare le gambe allo sblocca-debiti. In realtà, il primo comma del provvedimento offre un appiglio, perché prevede l'esclusione dal Patto dei «pagamenti sostenuti nel corso del 2013», e quindi si potrebbe in via interpretativa allargare il bonus alle fatture appena saldate. Servono però indicazioni ufficiali, rapide perché le richieste degli enti vanno presentate entro fine mese.

All'altro capo della classifica della «virtù» contabile, va invece sciolto un nodo che riguarda i sindaci impegnati negli aiuti anti-dissesto. Nel loro caso i piani di rientro devono coprire anche la restituzione dell'anticipazione, ma come fa un piano decennale a garantire un ammortamento di 30 anni?

G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Italia bloccata

PAGAMENTI ALLE IMPRESE

Rischio fiscale sullo sblocca-pagamenti

I meccanismi di rientro dalle anticipazioni possono spingere addizionale regionale Irpef e Imu

Gianni Trovati
MILANO

L'idea di far ripagare direttamente ai cittadini una quota delle anticipazioni alle Regioni con l'aumento dell'addizionale Irpef è caduta con le prime bozze del decreto sui pagamenti. Una parte del rischio fiscale cacciato dalla porta, però, può rientrare dalla finestra, soprattutto nelle Regioni impegnate in piani di rientro dall'extradeficit sanitario.

L'assegno statale per far ripartire la macchina dei pagamenti parte solo se la Regione approva «misure, anche legislative, idonee e congrue» per coprire il rimborso. Per le Regioni in lotta con il rosso della sanità, poi, resta in vigore il comma della *spending review* (articolo 16, comma 12-septies del Dl 95/2012) che permette di superare con l'addizionale il limite attuale dell'1,73% per arrivare fino al 2,33% (2,63% se il deficit è tale da far scattare anche le super-aliquote automatiche): il tetto salirà al 2,33% per

tutti dall'anno prossimo, per attestarsi al 3,23% nel 2015.

Naturalmente l'aumento dell'Irpef è l'estrema ratio per i Governatori, ma il rischio c'è. Tanto più che, fra le dieci amministrazioni alle prese con i piani di rientro, Piemonte, Campania, Sicilia e Sardegna non hanno ancora approvato i bilanci 2013, e sono in esercizio provvisorio fino al 30 aprile: proprio la data entro la quale dovranno spedire al ministero dell'Economia la richiesta delle risorse con cui liquidare i debitori. Anche chi ha conti sanitari in ordine e chiede ai propri cittadini un'Irpef inferiore ai limiti massimi, comunque, potrebbe essere portato a ritoccare le ali-

INCROCIO PERICOLOSO

Per avere l'«acconto» statale le Regioni devono varare manovre di copertura proprio mentre i tetti dell'imposta locale si alzano

quote. Il problema, ovviamente, non va letto solo nell'immediato, perché l'obbligo di rientro fissato dal decreto sui pagamenti è pluriennale e nei prossimi due anni si incrocia con una disciplina Irpef che alza progressivamente i limiti alle aliquote locali.

Sesi "scende" dal fisco regionale a quello comunale, la voce critica continua a essere rappresentata dall'Imu. Per la parte di debiti non coperta dalla liquidità bloccata in cassa dal Patto, anche per i sindaci c'è la strada dell'anticipo, attraverso la Cassa depositi e prestiti, che naturalmente va restituito. Modalità di richiesta e di erogazione saranno stabilite in questi giorni, ma un fatto è certo: chi salterà una rata di ammortamento si vedrà trattenere una quota equivalente dalle proprie entrate Imu. La previsione piomba su un terreno già colpito da numerosi interventi centrali sul gettito, rivolti sia ai Comuni che sforeranno il Patto sia a quelli che dovranno contribuire al «Fondo di soli-

darietà» in aiuto degli enti con minore capacità fiscale. Sulle entrate Imu, insomma, si addensa una serie crescente di incognite che potranno contribuire a gonfiare ancora le aliquote in via prudenziale: per far crescere l'acconto c'è tempo fino al 9 maggio, ma per riportare in equilibrio i bilanci i sindaci potranno intervenire fino al 30 settembre agendo già sul saldo 2013.

Nella seconda parte del decreto, poi, si affronta il capitolo Tares, il cui impatto è solo rimandato a fine anno. Oltre agli oneri diretti, secondo la Cna il caos di calendario su Imu e Tares rischia di scaricare sui contribuenti i costi legati agli adempimenti per i ricalcoli di acconti e saldo: unito alla mancata abrogazione dell'obbligo di corresponsabilità su Iva e ritenute negli appalti, per gli artigiani il pacchetto completo può costare 10 miliardi di euro.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tre fronti

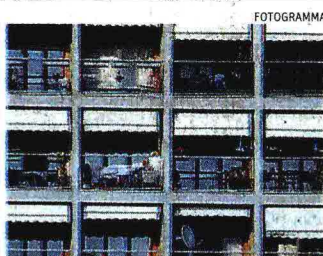


TIPS

ADDIZIONALE IRPEF

Aumenti progressivi

Per ottenere l'anticipazione necessaria a saldare i propri debiti nei limiti del decreto, le Regioni devono approvare misure, anche legislative, per coprire la restituzione dell'assegno. Già dal 2013 l'addizionale Irpef può salire al 2,33% nelle Regioni in extradeficit sanitario: a tutti si applica lo stesso limite dal 2014, e il 3,23% dal 2015



FOTOGRAMMA

IMU

Le incognite sul gettito

I Comuni che non rispetteranno le rate di ammortamento dell'anticipazione da parte della Cassa depositi e prestiti si vedranno trattenere una quota equivalente del gettito Imu: insieme alle sanzioni sul Patto e al meccanismo del Fondo di solidarietà, questo sistema moltiplica le incognite sul gettito e quindi il rischio aumenti



FOTOGRAMMA

TARES

Problema solo rinviato

Il decreto fa slittare a fine anno (tendenzialmente a dicembre, ma il termine non è indicato) l'appuntamento con gli aumenti Tares e con la maggiorazione statale da un miliardo di euro. La regola può comportare aumenti fino al 650% per i negozi secondo Confcommercio, e per la Cna rischia di scaricare sui contribuenti nuovi costi adempimentali



Il debito pubblico Le imprese

«Manovra fino a 8 miliardi» I conti delle spese necessarie I numeri del Def: se sparisce l'Imu interventi triplicati

ROMA — Dal 2015 saranno necessarie nuove manovre perché l'Imu sulla prima casa è destinata a scadere così come l'aumento dei moltiplicatori con cui si calcola la rendita catastale. E poi da conteggiare altri due miliardi all'anno in più dopo la bocciatura della Corte costituzionale a nuovi ticket sanitari. Ma il prossimo governo, anche se il Def (Documento di economia e finanza) non lo dice, rischia di dover varare una manovra anche per quest'anno per coprire una serie di spese, dalla cassa integrazione alle missioni militari all'estero.

La versione definitiva del Def approvato ieri in forma definitiva con centinaia di pagine e tabelle è decisamente meno rosea delle anticipazioni. Nel testo si prospetta chiaramente il ricorso a nuovi interventi che variano di intensità a seconda che l'Imu venga confermata o venga abolita. Nello specifico, per proseguire un calo tendenziale dell'indebitamento e per mantenere il pareggio di bilancio strutturale, si parla di manovre per 20 miliardi nel triennio 2015-2017 se l'attuale imposi-

zione sulla casa viene confermata, se invece salta come molte forze politiche vanno sostenendo, le manovre schizzano a 60 miliardi. Tutto questo senza tener conto delle griglie imposte dal *fiscal compact* che ci impone di ridurre il debito pubblico di un ventesimo all'anno a partire dal 2015.

I rischi paventati a caldo l'altro giorno dal responsabile economico del Pd Stefano Fassina sono dunque confermati. E ieri sia Fassina che Pierpaolo Baretta (relatore della finanziaria per il Pd) hanno prospettato la necessità di fare una manovra aggiuntiva già da quest'anno da 6 a 8 miliardi di euro per finanziare una serie di voci: l'ulteriore rinvio della Tares e dell'aumento Iva, la cassa integrazione in deroga, gli esodati, le missioni all'estero, i contratti di servizio con Anas, Poste, Ferrovie e il bonus del 55% per le ristrutturazioni green. «Un intervento che si può evitare — precisa Fassina — se il nuovo governo si deciderà ad andare a Bruxelles come hanno fatto altri Paesi per ottenere una revisione del percorso di rientro».

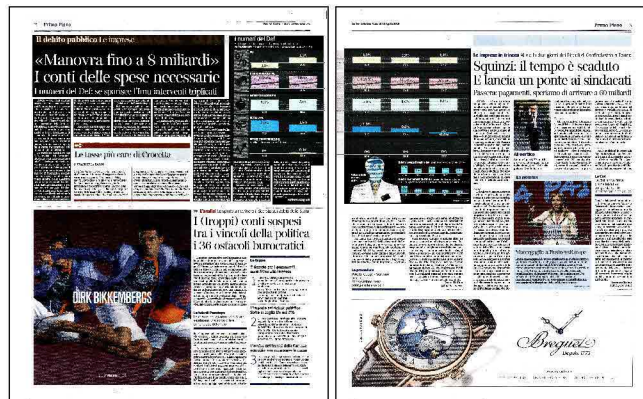
Il quadro sopra riportato si riferisce inoltre a stime di decrescita per il 2013 migliori (-1,3%) di quelle che circolano nelle analisi dei privati che ipotizzano una contrazione di 1,7-1,9 punti. Così come la crescita del Pil negli anni successivi di 1,3-1,4 o le privatizzazioni per un punto di Pil all'anno sono in realtà previsioni rosee scritte sulla sabbia. Nessuno sa come andrà l'economia italiana e quella europea in bilico tra interventi sviluppati e grande rigore alla tedesca.

«Il cuore del problema italiano è come tornare a crescere — sostiene Mario Monti nella prefazione del Def — e il Paese non può aspettare che la tempesta passi deve agire subito per il 2014 deve essere un anno di trasformazione». La sua visione resta ancorata al rigore del pareggio di bilancio. L'impulso alla crescita deve essere trovato mediante riforme strutturali «accrescendo la produttività totale dei fattori del sistema» oppure ricorrendo a una «fiscalità più flessibile, innovativa, capace di dare incentivi agli investimenti nei settori che portano la

crescita». Non si nasconde, nelle pagine del Def, che il debito pubblico è cresciuto di dieci punti negli ultimi due anni arrivando al record storico di 130,4% rispetto al Pil. Ma si immagina che la discesa inizi già dall'anno prossimo e sia più veloce del previsto per arrivare alla soglia del 117% entro la fine del 2017. Così come si fa notare che i risparmi da un calo dello spread nei confronti del bund tedesco ammontano a 7,7 miliardi di euro nel 2015.

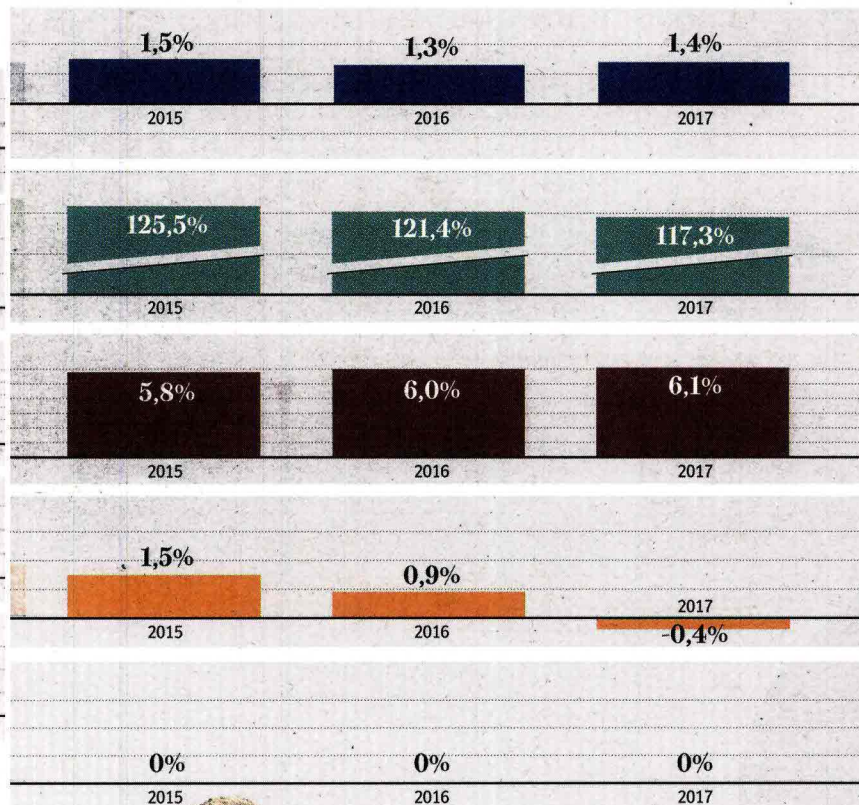
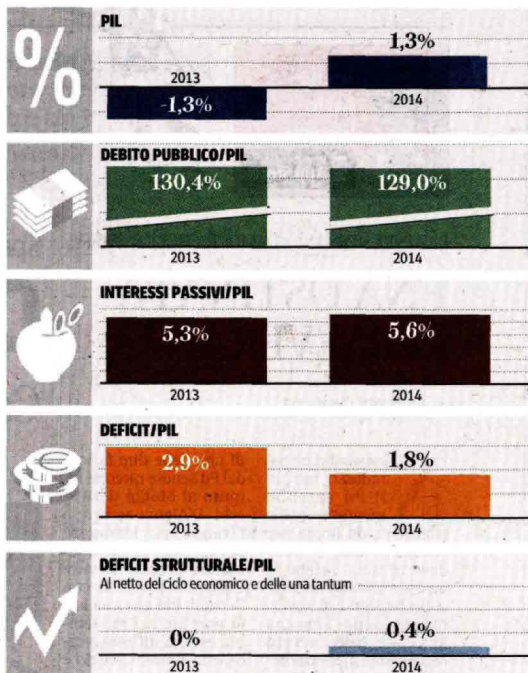
Lo scenario in cui versa l'Italia resta molto problematico. Per il vicedirettore generale della Banca d'Italia Fabio Panetta «l'economia italiana sta attraversando la crisi più profonda dalla fine della Seconda guerra mondiale e rispetto al 2007 il prodotto interno è sceso di 7 punti percentuali, il numero di occupati di 600.000 unità». Panetta ha ricordato come «i cali di produzione più pesanti sono stati registrati dall'industria manifatturiera e dal settore delle costruzioni» mentre la produzione industriale è «oggi inferiore di quasi un quarto al livello precrisi».

Roberto Bagnoli



I numeri del Def

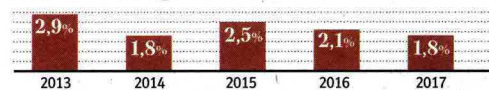
Ecco i nuovi obiettivi programmatici, tenendo conto del piano per liquidare alle imprese 40 miliardi di debiti commerciali tra 2013 e 2014



Vittorio Grilli
ministro
dell'Economia



Il deficit senza il regime Imu e senza «altre voci minori dal 2015»



Il deficit Confermando l'Imu, il pareggio di bilancio negli anni 2015-2017 potrebbe richiedere un'ulteriore manovra da 0,6 punti di Pil al 2017



CORRIERE DELLA SERA